

Intanto si maturava un'altra occasione di debolezza pel Ministero: Minghetti si era dimesso da ministro dell'interno per la sua divergenza con Ricasoli circa la suddivisione dello stato in regioni, le quali, a detta del secondo, avrebber ricostituito il municipalismo antico quando occorreva invece provvedere alla unificazione¹. Tentativi fatti dal Presidente per aver colleghi nel ministero Lanza e Vigliani a nulla approdarono, nè egli credè sua di-

crolo e la rovina delle speranze di Francesco II e de' suoi fidi collaboratori nella riconquista del perduto trono.

Il Tristany era unito in rapporti d'intima amicizia al padre della imperatrice Eugenia, Conte di Montijo, col quale aveva combattuto nelle file carliste contro la regina Cristina di Spagna, e l'azione svolta in Roma dal generale francese corrispondeva ai desideri dell'imperatrice (p. 138). « Ci voleva proprio il Mirabello — esclama il Tristany — per firmare la convenzione del 1863 che segnò la morte definitiva della sollevazione legittimista degli Abruzzi! » Il libro poi contiene interessantissimi particolari sul brigantaggio politico meridionale.

¹ Cfr. TABARRINI, *Italiani illustri*, Le Monnier, Firenze, « Bettino Ricasoli », p. 367: « Morto Cavour due sistemi si presentavano: il regionale e l'unitario, e il primo pareva dovesse prevalere. Il Ricasoli appena dubitò col regionale risorgesser gli Stati, egli che non vedeva altra salute che nell'unità, non esitò a respingerlo anche col sacrificio di amicizie care ». Ebbe poi giustamente a notare il Crispi in una lettera indirizzata a Perranni (*Carteggio politico* edito da PALAMENGI, Roma, 1912, p. 36): « I toscani sono i più feroci tra quelli che osteggiano la regione. Ricasoli chiede che venga abolito il governo centrale toscano. C'è febbre di fusione. E i più ardenti sono coloro che ci combattevano quando noi aspiravamo all'unità italiana ».